



◆ **Il senatore del Mugello invita Parisi a liberarsi dalle «squallide figurette» e minaccia di non appoggiare tutti i candidati regionali. Papini replica: è isolato**

## L'Asinello nella bufera Accuse a Di Pietro: vuol farci affondare

### L'ex Pm: troppo comodo chiedermi di remare senza però diritto di parola

NATALIA LOMBARDO

ROMA «I Democratici hanno perso un'occasione», dice ieri Rosy Bindi. Quale? Quella di cominciare ad aggregare le forze di centro della coalizione a partire dalle liste per le regionali, invito partito dai popolari. Con una blanda fiducia Bindi aggiunge «speriamo di recuperare», ma nello stesso tempo di prepara a vedere «cosa faranno da soli alle regionali». Su questo punto concorda con Antonio Di Pietro che ieri, per altri motivi in polemica aperta verso la testa dell'Asinello, ha annunciato di voler «presentare il conto alla fine, a urne aperte», quindi di non voler appoggiare tutti i candidati dei Democratici, anche se chi gli è vicino esclude che stia pensando a una lista propria.

Di «occasione persa» parla anche Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, che stavolta perde la sua nota pazienza: sull'insistenza di Parisi perché siano stabilite subito le regole per la scelta della leadership è sbottato: «Basta con la guerra delle regole». «Adesso pensiamo a vincere le elezioni». Concorda anche Pietro Folena, numero due della Quercia, che considera «prioritario» porre l'attenzione sulle «prossime elezioni regionali e comunali», mentre rimanda il tema delle regole all'assemblea dei parlamentari del centrosinistra (il 29 febbraio). Dello stesso parere Clemente Mastella: «La politica non è una moda dove si pensa a scegliere i modelli per le stagioni successive». Qual è la risposta dei Democratici? «Vogliamo le regole sulle quali tutti si sono impegnati prima del D'Alema bis, altrimenti non saremmo entrati nel governo», comunica il neo-coordinatore, Rino Piscitello. E Antonio La Forgia aggiunge che per ora vede possibile un «casa comune», oltre che in Veneto, «solo con Martinazzoli e Bassolino».

Un richiamo generale al realismo per l'Asinello, quindi, ma la vera guerra sta scoppiando in casa, tra Antonio Di Pietro e l'esecutivo. E intorno all'ex pm si sta ricompac-

tando un «fronte», che ha due argomenti leit motiv: l'esclusione di qualunque ipotesi di aggregazione centrista (intravista all'orizzonte sulla vicenda del Tfr); secondo, non insistere sulla scelta del premier adesso. Cosa che tende a evitare un attacco a D'Alema.

Antonio Di Pietro in un'intervista di ieri a «La Stampa» non ne fa passare una all'esecutivo, e anche se Piscitello minimizza («alza il tono solo su questioni procedurali»), i dissensi sono anche politici. Sul piano interno l'ex pm non contesta Parisi ma lo vede «prigioniero» di «squallide figurinette» delle quali si dovrebbe «liberare». Di Pietro non fa nomi, ma salva solo il ministro Bianco, Cacciari e Orlando, mettendo nel mucchio anche chi prima gli era vicino.

**LE ELEZIONI DI APRILE**  
La Bindi: i Democratici hanno perso l'occasione di aggregare il centro

mere di perdere il posto di capogruppo al Senato). Condanna l'immagine litigiosa che dà di sé l'Asinello, anche sulla commissione Tangentopoli, e la perdita dei valori di partenza. E sulla premiership è esplicito: «Il 2001 è il 2001: pensiamo all'oggi. Siamo parte dell'alleanza, non possiamo passare il tempo a dar contro a D'Alema». Infatti su temi come Tfr e pensioni invita ad «aiutare» il governo nelle modifiche da fare.

Di Pietro, insomma, si sente tradito: sfruttato come goloso «serbatoio di voti»: zittito nella scelta dei candidati e dell'organigramma del partito. Il tutto nasce dalle critiche di personalismo che gli sono piovute due mesi fa, durante il tesseramento. Ma una cosa è certa: non ci sta. E promette battaglia: per le regionali farà campagna elettorale dove approverà la scelta dei candi-

dati, nelle altre regioni «ci pensino loro», ovvero l'esecutivo. Ma in ballo c'è anche la commissione di garanzia ancora non istituita. Cos'è? Solo un «collegio di probiviri», secondo Piscitello, l'organo che supervisiona i candidati, secondo l'ex pm.

A infuocare la polemica ieri pomeriggio è stata la risposta di Andrea Papini, dell'esecutivo, che accusa Di Pietro di voler «affondare la barca», e tira in ballo nomi dipietristi ora «perfettamente integrati»: «Dal ministro Willer Bordon al sottosegretario Gabriele Cimadoro, da Rino Piscitello a Pierluigi Mantini a Cambursano». Arriva subito una pioggia di repliche: primo Di Pietro: «È troppo comodo dirmi «rema e sta' zitto», Papini parla a vanvera», e rivendica il diritto a «segnare il pericolo della contaminazione partitica che stiamo subendo». Imbucati, tanto da reclamare il «diritto al dissenso» sono anche Cimadoro (cognato dell'ex pm) e Mantini: secondo il primo «la piega presa dal movimento contro Di Pietro non corrisponde alla realtà: in Campania, dove l'80 per cento degli iscritti lo segue, vince qualcun altro lontano da lui». Il secondo avverte: «Il senatore Papini non ha il senso delle proporzioni, non è il senatore Di Pietro». Carla Mazzuca Poggolini difende l'ex pm dall'«emarginazione», ed Elio Veltri, dipietrista da sempre tranne una veloce parentesi, sbotta: «Di Pietro non è un limone da spremere, se sono così preoccupati di occupare i posti le elezioni se le facciamo da soli».

Rino Piscitello, da coordinatore, vuole «lanciare un segnale di pace», ma a scanso di equivoci sul suo conto ribadisce «la stima che ho per lui, perché Di Pietro è un'energia preziosissima per noi». E vero, si esprime con toni più alti degli altri, ma lui se lo può anche permettere. E sul piano politico? «È in linea. Del resto per noi, nati con anime diverse, litigare è normale». Insomma, se l'ex pm tuona nessuno si stupisce. «È importante è che lo faccia nel rispetto delle regole condivise», conclude.

ALDO VARANO

ROMA C'è stato un vertice da poco ma i giornali sono già pieni degli elenchi di possibili premier proposti da Parisi. Presidente Armando Cossutta, che succede?

«Permane una competizione nella coalizione con delle accentuazioni - in questo caso da parte di Parisi, ma non solo - molto dannose e ingenerose. Che bisogno c'è di porre oggi una questione di premier? C'è. Lavora bene. Il dovere di tutti è sostenerlo. Di tutti. Anche i Ds devono farlo più coerentemente».

Cossutta ma perché Parisi, e come lei dice anche altri, hanno una linea che fa apparire rissoso il centrosinistra?

«Ci sono progetti diversi non affrontati in modo trasparente. Vi è per esempio un progetto delle forze democratiche del centro di dar vita a una loro presenza più unita e coesa. E un loro diritto. Si dovrebbe rispondere con una maggiore capacità della sinistra di incidere. Invece mi pare - è una critica che faccio non a D'Alema ma a Veltroni e alla direzione del Ds - visia una specie di rincorsa su un'ipotesi che il congresso di Torino ha scartato ma che continua a incomberla: quella del partito unico. Da qui continue fibrillazioni».

Scusi, i Ds l'hanno detto in mille salse che non vogliono un partito unico. Che devono fare?

«Il centrosinistra è un'alleanza senza la quale vincono le destre e non sono possibili prospettive di progresso sociale. Ma nell'alleanza non è possibile una supremazia del centro o della sinistra. Dev'essere una forte emulazione. Oggi

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, leader del Pcdi

## «Caro Parisi, basta con i calci»

«C'è stato il Tfr. La soluzione del governo la considero positiva. Ma non ho sentito, di fronte alle obiezioni del centro, risposte adeguate. Sulla scuola: c'è stata, è vero, una sbandata del ministro sul concorsone. Ma di fronte all'azione del governo per potenziarla e alle obiezioni su quel potenziamento, non vi è stata risposta adeguata. Rutelli, Parisi, perfino Bas-

merito? Si vuole, indicando dei nomi che si ritengono più moderati rispetto quelli di D'Alema, affermare il principio che per governare serve una linea più moderata? Se è così, allora, si dica su cosa deve essere più moderati. Sulla guerra D'Alema è andato bene e per portare a compimento l'opera, già intrapresa da Prodi, per il risanamento, pure. Ora che bisogna far fruttare, ci devono essere altri?».

Ma i Democratici hanno veramente inteso un leader?

«Uno, non mi pare emerga ancora. Ne stanno indicando diversi e stanno ponendo una questione anche giusta. Ma perché adesso? Hanno un problema di spazio e di visibilità? Si discuta delle cose concrete: Tfr, scuola, pensioni, lavoro e sanità. Insomma, aspettiamo almeno la fine delle elezioni regionali».

Cossutta fin qui sembra un antico e lucido saggio. Poi in Lombardia il suo partito fa il guastatore. «Intanto, Martinazzoli in Lombardia è la proposta più valida. Si ricordi di scrivere che l'ha fatta per primo Armando Cossutta nell'autunno scorso. È la persona che può contrastare il preoccupante disegno Berlusconi/Bossi e inaugurare una nuova stagione di rinnovamento democratico e di progresso sociale».

«Noi vogliamo sostenerlo presentando le nostre liste dato che la legge in vigore non è maggioritaria

ma, per l'80 per cento, proporzionale. Non ritengo che la soluzione più idonea sia la lista unica. Nessun problema di principio. L'esperienza di mezzo secolo in Italia, e non solo in Italia, dice che dove si fanno liste uniche tra forze diverse i voti sono molti di meno di quelli che si potrebbero ottenere. Cacciari, politico raffinato e non vetero come Armando Cossutta, dice: più liste ci sono più voti si prendono».

Molti dicono: il vecchio Armando ha paura che una sola falce e martello in lista, quella di Bertinotti, gli massacrino il partito.

«Difendere il mio partito è per me un dovere elementare. Ma nessuno può dire a me di aver mai preteso interessi di partito a quelli generali, democratici e nazionali, come dimostrano le vicende dell'ottobre del '98. Ma io rovescio la domanda: perché Martinazzoli si apparta con Bertinotti che è contro il governo, con Boselli, che siastiene, e non con noi?».

«C'è un prurito anticomunista. Insomma, io sono di centrosinistra. Vorrei capire: se al nostro interno ci sono divergenze, io vengo espulso dal centrosinistra? C'è qualcuno che ha questo diritto? In base a cosa? Io voglio sostenere Martinazzoli ma so che più liste ci sono più voti si prendono. C'è un problema di rispetto personale per Martinazzoli? Bene. A Brescia potremmo non presentare la lista, e anche in altre province. Ma il problema è un altro: Rifondazione sostiene, soprattutto coi Ds, che se ci fosse anche la lista dei comunisti italiani nella scheda loro uscirebbero dall'accordo. Su questo punto aspetto serenamente».



Il senatore Antonio Di Pietro col ministro dei Lavori Pubblici Willer Bordon  
Lepri/1

||  
Troppe tensioni ci fanno male Martinazzoli? L'ho voluto io ma non può trattarci così



||  
solino... Lo so che il mondo è cambiato... Ma Bassolino è un esponente Ds. Perché i Ds tacciono sull'ipotesi di una sua candidatura a premier, che tra l'altro non è emersa come una risorsa tra altre da mettere in campo, ma in contrasto col presidente del Consiglio?».

Il centro tellurico sono quindi i Democratici? «Fondamentalmente, sì. Sono un insieme di personalità importanti ma non ho capito bene quale linea esprimono, se non quella di sciogliere. Perché poi non si discute nel

L'INTERVENTO

## «PATTO D'ASFALTO», DESTRA ALL'ASSALTO DI REGOLE E AMBIENTE

MARIO CENTORRINO

Il cosiddetto «patto d'asfalto», primo capitolo della nuova economia che l'alleanza tra Berlusconi e Bossi propone agli italiani è un'offerta politica ben studiata, da non sottovalutare o, peggio, liquidare con sarcasmi e moralismi d'occasione. È quasi una promozione pubblicitaria ispirata alle migliori tecniche di marketing che individua bene potenziali domande: intanto quella dei costruttori; poi quella proveniente da gruppi locali interessati a questa o quell'opera, infine quella più diffusa a livello di società civile, caratterizzata da insoddisfazione verso «lacci e laccioli» talvolta anacronistici che impediscono realmente progetti ritenuti fondamentali per lo sviluppo o che determinano ritardi ed incompiute.

Quindi, all'ipotesi del «patto d'asfalto» si potrebbe intanto rispondere con la semplificazione di molti passaggi burocratici utili solo, in alcuni casi, ad alimentare forme di corruzione.

Per il resto, il «patto d'asfalto» nasconde almeno tre elementi



Viadotto iniziato nel 1975 in Abruzzo e mai completato perché costruito su terreno franabile

di profonda incoerenza che lo rendono insostenibile. Se le infrastrutture strategiche - quelle cioè che secondo il Polo dovrebbero godere di un regime giuridico speciale - devono essere definite dalla legge finanziaria di ogni anno, la loro scelta non risponderebbe più a piani di medio-lungo termine razionalmente programmati, bensì sarebbe il frutto di «scambi» per-

versi tra la coalizione di maggioranza e le aree del Paese che a quella coalizione hanno portato più voti.

Perché, giusto per una esemplificazione, un governo «bianco» dovrebbe privilegiare regioni «nere» e non consolidare piuttosto il successo ottenuto nelle regioni «bianche»?

Seconda obiezione: siamo proprio sicuri che il carattere

strategico di una infrastruttura si concilia appieno con la natura privata del capitale che la dovrà realizzare? Anche qui può illuminare un esempio: nei calcoli sulla fattibilità finanziaria del ponte sullo Stretto si ritiene possibile una soluzione che escluda l'intervento di spesa da parte dello Stato. Ora, realizzare un'infrastruttura con capitale privato significa, per dirla nella maniera più banale, godere di grossi prestiti da parte di istituti di credito i cui oneri vanno coperti con i proventi derivanti dallo sfruttamento dell'infrastruttura stessa.

Supponiamo ora che, per un errore di stima, il piano di ammortamento del debito si riveli insostenibile. Sarebbe accettabile a questo punto subire interruzioni nella gestione? Oppure permetterebbe l'uso solo con aumenti tariffari che lo Stato non possa regolamentare? Ma un'infrastruttura strategica, proprio perché strategica, non dovrebbe essere sempre sotto la «vigilanza» dello Stato? La terza obiezione è forse la

più scontata: perché limitare il «patto d'asfalto» agli interventi strategici e non estenderlo a tutte le opere infrastrutturali in corso di progettazione? A meno che non diamo per dimostrato che una stradina interpodereale deve rispettare rigorosamente i vincoli urbanistici mentre una tangenziale urbana, se definita strategica, li può allegramente ignorare.

Il mercante citato da Kant, le cui parole sono state riprese con grande opportunismo nella presentazione del «patto d'asfalto», chiede al sovrano moneta buona e strade sicure. Al resto, dice, penseremo noi, noi mercanti s'intende. Ma è proprio quel «noi mercanti» che, ridando uno sguardo alla storia del rapporto tra economia e politica negli anni passati, ci convince assai poco.

Tra i «lacci e laccioli» che tutti aborriamo (senza però forse darci troppo pensiero per eliminarli) del capitalismo all'italiana e questa versione di un capitalismo «fai da te» ci sarà pure una terza via!

**CGIL**  
CONVEGNO NAZIONALE  
ROMA 22 FEBBRAIO 2000 ore 9.30 - 14.00  
HOTEL JOLLY Corso d'Italia, 1

Sarà trasmesso in diretta radiofonica su www.cgil.it

**COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE E DEMOCRAZIA ECONOMICA**

Presidenza: **Francesca Santoro**  
Introduzione: **Walter Carfeda**  
Comunicazioni: **Prof. Marcello Messori**  
**Prof. Renzo Costi**  
**Prof. Tommaso Di Tanno**  
Interventi: **On. Giorgio Benvenuto**  
**Prof. Giuliano Amato**

Conclusioni: **Sergio Cofferati**

**Mercoledì**

**Scuola & Formazione**

In edicola con **l'Unità**

